

Il cammino di Tommaso/Gv 20,24-29

La Parola di Dio

“²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». ²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».” (Gv 20,24-29)

Riflessione

Carissimi amici,

ci avventuriamo in questo passo del Vangelo guardando alla figura di Tommaso e cercando di cogliere gli aspetti simili che stanno dentro ognuno di noi. In ogni persona che si mette alla sequela di Cristo alberga, in un qualche spazio recondito del cuore, l'immagine di Tommaso, cioè del non credente.

In Tommaso - uno dei protagonisti del IV vangelo - si mette in evidenza il suo carattere dubbioso e facile allo scoraggiamento (11,16; 14,5). Veniva soprannominato “Didimo” che vuol dire “gemello”. Noi potremmo essere “gemelli” suoi per la difficoltà a credere in Gesù, Figlio di Dio, morto e risorto.

Egli non crede che Cristo è risorto nonostante la testimonianza di una comunità credente, che dice: *Abbiamo visto il Signore!* La sua risposta è conosciuta: *«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

Liquidare la figura di Tommaso dicendo che è uno che se non vede non crede è troppo semplicistico. Diciamo piuttosto che egli è disposto a credere, ma vuole risolvere di persona ogni dubbio per il timore di uno sbaglio. Gesù non vede in Tommaso uno scettico indifferente, ma un uomo in cerca della verità e lo accontenta pienamente.

“Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!” Gesù ripete le parole di Tommaso, entra in dialogo con lui, capisce i suoi dubbi e vuole aiutarlo.

Sa che Tommaso lo ama e ne ha compassione perché ancora non gode della pace che viene dalla fede e lo aiuta a progredire.

Si noti come Tommaso non è solo interessato a vedere Gesù risorto o toccarlo sul volto per accertarsi che sia proprio lui ma gli interessa mettere il dito nelle sue piaghe. Da queste parole emerge la sua convinzione che Gesù sia ormai riconoscibile non tanto dal viso quanto dalle piaghe, nelle quali si rivela fino a che punto Egli ci ha amati. Questo fatto illumina bene quanto l'intuizione di Tommaso porta al centro del Vangelo. Gesù, dopo la risurrezione, è riconoscibile attraverso parametri nuovi, non più in modo carnale (visivo, tattile,...) ma con la fede.

È curioso anche notare che il Vangelo non dice in modo esplicito che Tommaso ha veramente messo il dito nelle mani e nel costato di Gesù, pur avendo ricevuto l'invito a farlo. Quindi rimane il dubbio di questo gesto e visto che l'evangelista non ne ha fatto nota si può pensare – secondo alcuni esegeti – che Tommaso sia rimasto così fulminato dalla sola presenza di Gesù che abbia detto: *“Mio Signore e mio Dio!”*.

Anche questa espressione *“Mio Signore e mio Dio!”* va spiegata perché non è di immediata comprensione se non si conosce il retroterra giudaico. Nell'Antico Testamento “Signore” e “Dio” corrispondono rispettivamente a “Jahvé” e a “Elohim” (Sal 35,23-24; Ap 4,11). Applicare a Gesù questi titoli esclusivi a Dio è come fare la professione di fede pasquale nella divinità di Gesù più esplicita e diretta. In altre parole è come dire che l'uomo Gesù è anche Dio, cosa del resto scandalosa per i Giudei. Gesù non corregge le parole di Tommaso come corresse quelle dei Giudei che lo accusavano di volersi fare “uguale a Dio” (Gv 5,18ss) approvando così il riconoscimento della sua divinità.

Dopo l'accoglienza arriva il rimprovero: *Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!* Gesù mal sopporta coloro che sono alla ricerca di segni e prodigi per credere (Gv 4,48). Scorgiamo in questa risposta due indicazioni. La prima è un apprezzamento verso i credenti futuri (versetto 29). La seconda è il passaggio verso una fede più autentica, un “cammino di perfezione” verso una fede cui si deve arrivare anche senza le pretese di Tommaso. La fede deve essere accolta come dono e atto di fiducia.

Un altro elemento importante è che per incontrare il Risorto bisogna tornare nel cenacolo. Il Cristo appare nella Comunità riunita a pregare. Lo stesso Gesù dirà: *“dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»*. (Mt 18,20). La preghiera deve essere fatta non solo di parole ma di incontro fraterno, di relazioni vere e sincere. Dove Gesù viene sperimentato “in mezzo”, lui è al centro.

Il cammino di San Tommaso è il cammino di ogni credente che cresce nella fede, avanzando passo dopo passo. Del resto anche gli apostoli hanno pregato: *“Accresci in noi la fede!”* (Lc 17,6). La fede come ogni relazione è chiamata a rinnovarsi ogni giorno e a crescere e maturare.

Possiamo concludere dicendo che anche Tommaso, seppur nella sua debolezza, conoscerà la beatitudine della comunione piena con Dio e diventerà santo. E in lui anche noi vogliamo dire a Gesù: *«Mio Signore e mio Dio!»*

Preghiera:

Ti ringrazio Gesù, mio Signore e mio Dio, che mi hai amato e chiamato, reso degno di essere tuo discepolo, che mi hai dato lo Spirito, il mandato di annunciare e testimoniare la tua risurrezione, la misericordia del Padre, la salvezza e il perdono per tutti gli uomini e tutte le donne del mondo. Tu veramente sei la via, la verità e la vita, aurora senza tramonto, sole di giustizia e di pace. Fammi rimanere nel tuo amore, legato come tralcio alla vite, dammi la tua pace, così che possa superare le mie debolezze, affrontare i miei dubbi, rispondere alla tua chiamata e vivere pienamente la missione che mi hai affidato, lodandoti in eterno. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Domande:

1. Che valore ha per me la testimonianza di Tommaso?
2. Quali sono, se ne ho, i dubbi della mia fede? Come li affronto e progredisco?
3. So esprimere le ragioni della mia fede?